

XV

L'INSERIMENTO NEL PIANO NAZIONALE QUADRIENNALE UNIVERSITARIO 1986-1990 DELLE FACOLTÀ DI MEDICINA E DI SCIENZE BIOLOGICHE

L'esigenza di un decentramento dei corsi universitari era maturata nel frattempo anche a livello ministeriale. Il 29 febbraio 1988 i rettori delle università lombarde indirizzarono al Ministero della Pubblica Istruzione un messaggio per lo sviluppo dell'insegnamento universitario, in cui si invitava lo stesso a inserire tra l'altro la facoltà di Medicina a Varese nel progetto di piano quadriennale. Nel marzo 1988 il Consiglio provinciale di Varese approvò un documento che invitava il Ministero della Pubblica Istruzione e l'Università di Pavia a formalizzare i corsi di medicina esistenti sul suo territorio. Nel dicembre 1988 la Provincia di Varese pubblicò un documento dal titolo "Indicazioni per la realizzazione del polo universitario della Provincia di Varese" con cui si sottolineava la necessità di ufficializzare la facoltà di Medicina e s'impegnava a garantire idonee strutture per l'immediato avvio dei corsi universitari. Il documento concludeva così: "è giusto pensare in futuro all'università di Varese".

Il Rettore dell'Università di Pavia, prof. Schmid, cui vanno riconosciuti meriti di intelligenza e tenacia nella gestione dello sviluppo di Varese, con suo decreto 19.10.1989 riconosceva il corso di laurea come seconda facoltà di Medicina autonoma dell'Università di Pavia. Occorrerà ancora qualche tempo perché fosse riconosciuta ufficialmente l'esistenza a Varese di una facoltà di Medicina autonoma. Il primo piano quadriennale di sviluppo universitario 1986-1990 prevede che essa era localizzata a Varese con la legge del 7 agosto 1990 dal titolo: "Norme per l'attuazione del piano quadriennale di sviluppo 1986-1990, cui seguirà il piano di sviluppo per il successivo triennio 1991-1993". Essa fu introdotta per "assicurare un equilibrato sviluppo delle strutture didattiche e scientifiche delle università, in rapporto ai flussi territoriali dell'utenza delle grandi aeree e ai bisogni formativi del paese".

Nel frattempo al Ministero dell'Università, di nuova formazione, era stato chiamato il ministro on. Ruberti, conosciuto favorevolmente da alcuni esponenti varesini, tra cui Didò e Valcavi. A quel ministro si deve l'inserimento, nel predetto piano di sviluppo quadriennale delle università 1986-1990, della facoltà di Medicina e di quella di Scienze biologiche in Varese, secondo i voti espressi dalla Provincia nel suo documento del dicembre 1988. L'insediamento a Varese del

corso di laurea in Scienze biologiche fu riconosciuto dal Parlamento come geminazione dell'Università di Milano che lo effettuerà con suoi docenti, con decreto del rettore di Milano prof. Paolo Mantegazza del 31 gennaio 1991.

La presenza di due diverse università nello stesso insediamento destò qualche polemica. Il rettore dell'Università di Milano prof. Paolo Mantegazza rivendicherà la legittimazione dell'Università di Milano al convegno promosso dall'Associazione Amici dell'Università che si tenne a Villa Ponti il 16 maggio 1992. Egli disse in tale occasione testualmente: "Circa 20 anni fa l'avv. Valcavi, allora presidente dell'Ospedale, dopo avere chiesto inutilmente all'Università di Milano di portare a Varese la facoltà di Medicina, si rivolse, tramite il prof. Donati, all'Università di Pavia, ottenendo l'assenso alla sua richiesta. Fu un errore dell'Università di Milano non accettare la proposta dell'avv. Valcavi, ma allora la nostra Università era già impegnata a gemmare i corsi di laurea di medicina a Brescia". L'Università di Milano darà il via alla costruzione di un grosso complesso di laboratori sull'area messa a disposizione dalla Provincia e già appartenente al neuro-ospedale. A questo punto poteva dirsi finalmente terminata l'incertezza sulla sorte dei corsi pareggiati di medicina che erano durati poco meno di 20 anni, e Varese aveva finalmente un insediamento universitario proprio. Il rettore di Milano, prof. Paolo Mantegazza, era un amico di Varese. Era nipote del varesino Giuseppe Salvatore Donati e allievo di Emilio Trabucchi.